



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 21 luglio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Integrazione • L'Afro-Napoli United è una squadra di migranti partenopei provenienti dall'Africa centrosettentrionale. Un progetto che sbatte contro leggi e burocrazia sportiva

Adriana Pollice
NAPOLI

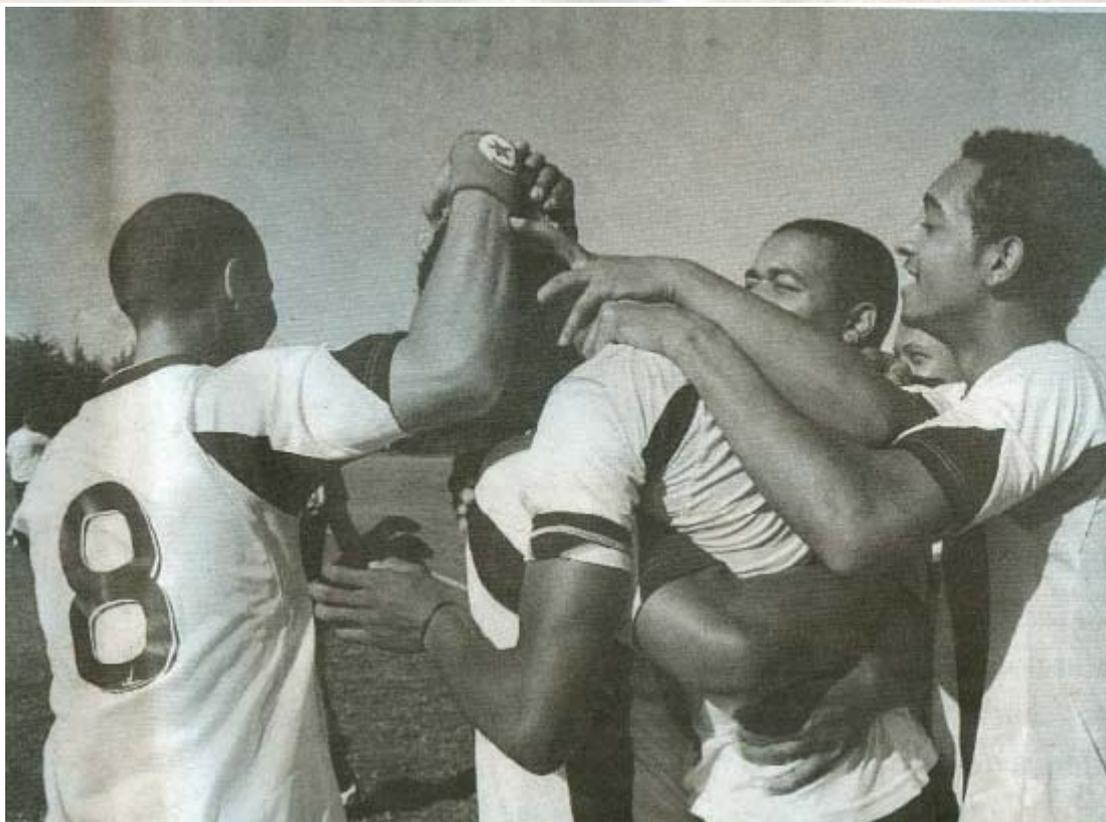
Il viaggio dell'Afro-Napoli United è cominciato nel 2009: Antonio Gargiulo, commercialista esperto del terzo settore, giocava a calcetto con un gruppo di ragazzi senegalesi, la partita settimanale divenne l'opportunità per scoprire il microcosmo dei migranti partenopei provenienti dall'Africa centrosettentrionale, che affollano il centro storico di giorno per poi scomparire la sera, inghiottiti nel dedalo dei decumani o dei quartieri intorno alla Stazione centrale. I primi anni la panchina contava quindici ragazzi dall'altra sponda del Mediterraneo (Costa D'Avorio, Nigeria, Tanzania, Tunisia e Senegal), tredici partenopei. La comunicazione viaggiava inciampando tra l'arabo, il francese e l'inglese, oggi si è instaurata un'unica lingua ufficiale

Niente campionato Figc perché ai ragazzi è chiesto un permesso di soggiorno e di «lunga durata»

comune a tutti: il napoletano.

Il gruppo nel tempo è cambiato, è diventato più affiatato, ogni anno disputa il campionato Aics, un paio di volte ha alzato la coppa al cielo. quest'anno secondi avendo perso

Una lingua in comune nel nome di **Zeman**



1-0 in finale con l'High Tech Dental. «In campo siamo zemaniani, il modulo è il 4-3-3, andiamo all'attacco, il capocannoniere del torneo è il nostro Dodò, ragazzo da 40 gol a stagione, più di Cavani, e infatti lo non lo vendo neppure per 63 milioni di euro». Gargiulo è giustamente fiero del suo gioiello, un ventenne capoverdiano con una cresta da Apache biondo platino. Una volta Antonio giocava da centrocampista in Afro-Napoli, adesso ha appeso le scarpette al chiodo e si dedica alla panchina, all'organizzazione e al reclutamento talenti. La squadra non è un passatempo finito il lavoro ma un progetto, un progetto che ogni anno va a sbattere contro le leggi e la burocrazia sportiva, un mix studiato per tenere i migranti nell'unico posto dove l'apparato statale li vuole, nel cono d'ombra lontano dalla socialità per italiani col pedigree in ordine.

«Non possiamo disputare i campionati Figc - spiega - perché ai ragazzi non solo è richiesto il permesso di soggiorno ma un permesso di lunga durata, poi ci vuole un certificato di residenza storica con la permanenza nello stesso indirizzo per almeno 12 mesi. Il tutto non viene smaltito nelle agenzie locali, come per gli italiani, ma va mandato alla sede centrale di Roma, che ti risponde quando ti risponde. Nel frattempo sei fermo in attesa». Naturalmente sarebbe tutto da ridere se non fosse una cosa molto seria. La legge Bossi-Fini, con il reato di clandestinità, ha reso quasi impos-

sibile la regolarizzazione, con tempi biblici, figuriamoci uno di lunga durata. Neppure quelli che hanno avuto accesso alla sanatoria ma in attesa di risposta sono tesserabili, però da un anno pagano i contributi per pensioni di cui probabilmente usufruiranno solo gli italiani. In quando poi alla residenza bisognerebbe chiedere ai proprietari che fittano a nero se le regole Figc li toccano fino a convertirli alla legalità.

Così Afro-Napoli non può confrontarsi con altri campionati, una ragazzina di Padova figlia di migranti non ha potuto fare le gare di nuoto, addirittura degli under 10 di Milano è stato inibito il torneo di calcetto. A Roma la squadra di migranti Liberi Nantes ha deciso di disputare il campionato Figc ma senza accesso alla classifica, giocano ma come se non ci fossero. Al campionato Aics, che è un'associazione di promozione sportiva, si accede con un semplice documento di riconoscimento ma anche così non è facile. Può capitare, ad esempio, che arrivi la Digos per consultare la documentazione, come se una squadra di calcio fosse un'associazione a delinquere. Quest'anno il

team partenopeo ha disputato le finali nazionali, tra le partecipanti una squadra di Torino tutta di migranti: «Con loro abbiamo perso ma non importa. Girando scopri un movimento che cresce, insieme dobbiamo combattere questa battaglia per l'accesso libero allo sport, cominciando i minorenni».

I giocatori di Afro-Napoli si sono presentati alla finale Aics con la maglietta «Ius soli» perché su un campo di calcio non necessariamente si fa solo sport. Sugli spalti a seguirli ci sono i Black panthers: i supporters ogni settimana portano uno striscione e dal pallone ci si può spostare anche a rivendicare il diritto a ribellarsi alla Bce, soprattutto se i ragazzi e le ragazze frequentano il centro sociale Insurgencia, se qualcuno di loro si occupa del fondo rustico sottratto alla camorra Amato Lamberti-Selva Lacandona di Chiaiano. «In squadra c'è Omar, un rifugiato scappato dalla guerra in Libia, per lui il primo anno è stato difficilissimo, adesso finalmente si sente uno di noi, ogni tanto va a Chiaiano a dare una mano». A sostenere i ragazzi c'è anche la rete del gruppo di

imprese sociali Gesco, magari qualcuno riesce a trovare lavoro nel terzo settore, ma la maggior parte è confinata nelle cucine dei ristoranti o fanno i badanti o ven-

dono merce in giro per il centro, «questi sono i lavori che vengono a rubarci» prosegue Gargiulo, lavoratori al nero che erano già pagati male prima e che adesso fruttano ancora meno.

In campo tutto questo non conta. In panchina una quarantina di atleti, cinque napoletani cercano di guadagnarsi la convocazione in

I giocatori si sono presentati alla finale Aics indossando la maglia «Ius soli»

prima squadra, per allenarsi c'è il campo a San Giovanni a Teduccio dove il proprietario, che è un compagno, fa un prezzo stracciato. Nelle strutture pubbliche non è possibile: gli allenamenti sono la sera, dopo il lavoro, quando hanno già chiuso. Il sogno è farsi dare in gestione dal comune uno dei tanti campetti abbandonati. Giuseppe De Rosa è il capitano, Francesco Fasano e Omar Ndiaye i dirigenti, i fuoriclasse della squadra, oltre Dodò, sono il senegalese Habib e il capoverdiano Aldair Soarez, poi ci sono gli italo-brasiliani Alessandro e Lello, età media 20 anni, ma l'attività di scouting non si ferma mai. «Ci trovano loro attraverso il passaparola, ormai in zona Ferrovia siamo famosi, la regola è allenamento a porte aperte».



FONDAZIONE PASCALE
Il Bilancio Sociale
Fondi e ricerche

Finanziamenti ricevuti e spesi, progetti, obiettivi raggiunti, sperimentazioni cliniche, identikit del paziente: in 150 pagine, scaricabili via Internet, la vita del più grosso Istituto dei tumori del Mezzogiorno. Il Pascale, prima e unica struttura ospedaliera in Campania, dà conto ai cittadini del suo operato, nonché dei risultati conseguiti con l'uso delle risorse pubbliche. Presentazione domani alle ore 11 del Bilancio Sociale 2012. L'appuntamento è alla

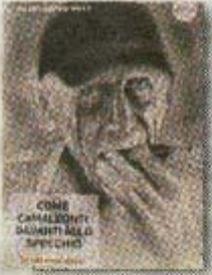
Fondazione Banco Napoli (via Tribunali 213). Intervergono Lino del Favero, presidente nazionale Feersanità Anci, Adriano Giannola, presidente Onorario Fondazione Banco Napoli, Aldo Pace, direttore generale Banco Napoli Fondazione, Bruno Zuccarelli, presidente Ordine dei Medici chirurghi odontoiatri di Napoli, Tonino Pedicini, direttore generale Pascale. Modera Alfonso Di Leva, responsabile Ansa Napoli.

Imprenditoria femminile in agricoltura, proposte all'esame della commissione

NAPOLI - Martedì, alle 12,30, si riunirà la Commissione speciale Politiche giovanili, disagio sociale e occupazionale della Regione. I consiglieri regionali discuteranno dell'istituzione dell'osservatorio regionale per l'imprenditoria femminile in agricoltura. L'iniziativa è stata proposta dal gruppo consiliare del partito democratico. Si valuterà anche l'idea di istituire un

consiglio regionale dei giovani. Sarà una settimana intensa al Centro direzionale.





La storia

Anime dimenticate ai margini della società

GIULIO AZZOLINI

Quindici racconti, sedici narratori e tantissimi autori. Perché coloro che di fatto hanno scritto questo strano libro, un gruppo di giovani ricercatori, giornalisti e operatori sociali, sono soprattutto dei testimoni: gli autori, quelli veri, sono i protagonisti citati. Non è un reportage, sono pagine di letteratura ma nate nell'ambito di un progetto di bioetica interculturale dell'Orientale di Napoli, cui saranno devoluti i diritti d'autore. E forse era davvero la finzione il modo migliore per restituire senso reale alle storie di cui sono intessuti gli spazi della marginalità campana: manicomi, ospedali psichiatrici giudiziari, carceri, campi rom, zoo, periferie, centri d'accoglienza, fabbriche abbandonate, dal Vesuvio al Tirreno lungo il fiume Garigliano. Derubricati a *non-luoghi* dalla vulgata, sono piuttosto i campi d'eccezione di una società disciplinare che, insegnava Michel Foucault, sembra programmata per tenere gli "anormali" ai margini dello Stato di diritto e della cittadinanza. Tutti i racconti sono delicati tentativi di riscattare soggetti, passioni, metamorfosi all'interno di spazi che rischiano di vietare e abbrutire ogni forma di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMALEONTI DAVANTI ALLO SPECCHIO
 a cura di Antonio Esposito
 Ad Est dell'Equatore, pagg. 285, euro 13

Mercoledì gli interrogatori dell'assessore e del vicesindaco Sodano. Sindaco in silenzio, maggioranza inquieta

Tommasielli, dimissioni in vista

L'inchiesta sul Comune coinvolge anche i funzionari

POTREBBE allargarsi anche ai funzionari dell'assessorato alla Mobilità l'inchiesta che vede l'assessore Pina Tommasielli accusata di falso e truffa per aver indotto quei funzionari ad annullare le multe ad alcuni suoi parenti. La Tommasielli, come pure il vicesindaco Tommaso Sodano, indagato invece per una consulenza assegnata in maniera irregolare, saranno interrogati mercoledì

prossimo e l'amministrazione, sindaco in testa, ha deciso di non commentare le indagini, che sino a oggi non avvale anche di intercettazioni, fino a quel passaggio. Ma intanto molti, anche nella maggioranza, si pongono il problema delle dimissioni della Tommasielli.

ALLE PAGINE II E III

C'è chi sceglie la posizione attendista, chi consiglia l'autospensione e chi chiede che la Tommasielli lasci

Dimissioni, maggioranza inquieta

De Magistris aspetta gli interrogatori di mercoledì

ROBERTO FUCCILLO

«NOI siamo nati sulla legalità e la trasparenza, dobbiamo essere coerenti, la Tommasielli dovrebbe almeno sospendersi, per non mettere in difficoltà l'amministrazione». Non fa giri di parole Vittorio Vasquez, demagistrisiano della prima ora, a sua tempo capolista di quella "Napoli è tua" che era la formazione arancione del sindaco. Vasquez spiega anche una differenza con il caso di Sodano: «Anche lì ci sono accuse gravi, ma è aperto il ragionamento se la sua scelta sia stata fatta secondo le regole o no. Per la Tommasielli invece c'è un dato di fatto. Anch'io ho avuto una multa per l'attraversamento a piazza Dante. Il giorno dopo sono andato subito a pagare, non ho mai pensato al meccanismo dell'annullamento. Ci sono cittadini che si stanno organizzando in class action: sono quelli che dopo l'annuncio della soppressione della Ztl non hanno rinnovato il permesso e sono stati ugualmente multati. Di fronte a costoro, chi sta nell'amministrazione dovrebbe più di altri tenersi lontano dal sospetto. Credo che anche il

sindaco dovrebbe suggerirle un passo indietro».

Mossa che Luigi De Magistris non ha nel suo cantiere. In un Palazzo San Giacomo che, dopo il sequestro-bis del computer di Attilio Auricchio, si sente certamente sotto bersaglio, sindaco e assessori scelgono la strada del silenzio, almeno fino a mercoledì, giorno in cui sono previsti gli interrogatori di Sodano e Tommasielli.

Vasquez però non è l'unico a sentirsi insoddisfatto di una scelta attendista. Chiedono le dimissioni della Tommasielli anche Simona Molisso, Carlo Iannello e Gennaro Esposito, i tre di "Ricostruzione democratica", per i quali «le ipotesi di reato sono gravi, la sua permanenza in giunta appare inaccettabile, auspichiamo un gesto di responsabilità da parte dell'assessore e, ove questo

non ci fosse, la sua revoca da parte del primo cittadino». Allarga le braccia la vicepresidente del consiglio comunale Elena Coccia: «Se le cose dovessero essere confermate, certamente si dovrebbe dimettere».

È più fiducioso sul suo assessore Nello Di Nardo, segretario

regionale dell'Idv: «La sento sicura, non mela sento di non difenderla. Non credo che la Procura ce l'abbia col sindaco, i magistrati faranno il loro lavoro, ma io sono sicuro che non ci sia nulla sulla Tommasielli. Dovesse poi risultare il contrario, prenderemmo chiaramente posizione, come abbiamo

sempre fatto verso chi sbaglia». Si dice invece esterrefatto il capogruppo Idv Marco Russo: «Non entro nello specifico, ma mi sembra strano che un amministratore cada in un errore così banale. Comunque, se dovesse risultare vero, ci sarebbe ben poco da giustificare».

Che la poltrona della Tommasielli non sia saldissima è anche nelle parole di Amodio Grimaldi, capogruppo di Fds:

«Con tutti i problemi più generali che ci sono, mi sembra davvero strano che un assessore si impegni su simili problemi. Altri in passato hanno fatto passi indietro per molto meno. Ma in queste ore, visto anche che l'amministrazione è sotto i riflettori, giudico opportuna una sua scelta soggettiva, più che andare noi a chiederne le dimissioni». Infine la delusio-

ne un po' cosmica di **Ciro Fiola**, capogruppo Pd: «Se le circostanze sono vere, è sconcertante. Ma ormai in Comune manca una vera maggioranza, non si capisce più nulla, ci si sposta da un gruppo all'altro, manca la politica. In questo clima può succedere di tutto. Ma, in una amministrazione che nacque anche con l'asses-

sore **Narducci** nel segno della legalità, sarebbe sconcertante se risultasse che un membro della giunta è sceso così di livello».

**Ricostruzione democratica
"Ipotesi di reato gravi, non può restare in giunta"**

Vasquez: "Ora coerenza". Coccia "Se tutto viene confermato, deve andare via"



SINDACO
Luigi de Magistris
Dopo il sequestro bis del computer di Auricchio il Comune si sente sotto bersaglio. Su Tommasielli e Sodano il sindaco sceglie il silenzio

Da Milano Panini e Martusciello: pronti ad accoglierli con i loro negozi e la produzione

Gli assessori invitano D&G a Napoli

«Pronti a discutere con Dolce e Gabbana per trasferimento del core business a Napoli. Se davvero il gruppo imprenditoriale milanese decidesse di andar via da Milano siamo pronti a aprire un tavolo per verificare concretamente la possibilità di ospitare in via definitiva l'azienda a Napoli».

Lo dichiarano gli assessori Fulvio Martusciello ed Enrico Panini, con delega rispettivamente alle Attività produttive della Regione Campania e del Comune di Napoli dopo la polemica che li ha coinvolti con l'assessore meneghino che li ha bollati come evasori fiscali.

«La Campania, anche per via della costituenda camera della moda e del design, diventerà punto di snodo e di valorizzazione delle grandi firme e per questa ragione siamo pronti a discutere dell'eventuale trasferimento di Dolce e Gabbana a

Napoli» aggiungono Martusciello e Panini.

L'invito arriva dopo la polemica sui social network, e la chiusura per «indignazione». Una forma di protesta singolare ma molto efficace che ha fatto pendent con le spiegazioni su alcuni giornali da parte degli stilisti.

«Può essere un'ottima idea e vorremmo accoglierli a braccia aperte - hanno detto anche il responsabile regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio

Borrelli ed il leader dei Giovani Verdi della Campania Fausto Colantuoni - a patto che però i due stilisti non pensino di venire a Napoli proprio per non pagare le tasse o evaderle con più facilità rispetto al nord».

L'assessore D'Alfonso era stato particolarmente duro con i due stilisti del made in Italy e sui giornali in un avviso a pagamento i fashion stylist avevano risposto cer-

cando di fare chiarezza sulla loro posizione fiscale dopo essere stati bollati come «evasori» dall'assessore comunale.

Dopo la chiusura per tre giorni delle boutique milanesi (nove esercizi commerciali) in segno di «sdegno» contro il comune di Milano i due stilisti non sono arresi. E ieri è arrivato anche l'invito degli assessori al Commercio di Napoli e della Campania: un trasferimento qui sarebbe bene accettato.



Informazione

Nasce «+N», l'all news rigorosamente campano

Un canale televisivo all news rigorosamente made in Campania che nel nome ha la sua vocazione: «+N», ovvero più notizie. Quartier generale a Torrette di Mercogliano, nell'Irpinia. È qui che sta prendendo corpo l'iniziativa editoriale fortemente voluta da Paola Rossi, dinamico amministratore della «Tea Edizioni» e dal marito Massimo Abate, presidente delle «Industrie Abate». Studi televisivi in una palazzina di tre piani dalle pareti in vetro e

service in tutti i capoluoghi della Campania. Uno sforzo imprenditoriale controcorrente per sfidare anche il tabù della crisi. Direttore dei servizi giornalistici è Marcello Curzio, docente all'Università Suor Orsola Benincasa, mentre da Canale 8 proviene il caporedattore Rossella Altamura che avrà il compito di coordinare la macchina organizzativa redazionale. La mission del nuovo canale all news si completa con lo sport. Molto spazio, infatti, sarà dedicato al Calcio Napoli impegnato in campionato e Champions League con approfondimenti quotidiani, trasmissioni in diretta da tutti gli stadi italiani e poi un occhio particolare all'Avellino neopromosso in serie B.



Paola Rossi

COLLI AMINEI

**Il comitato civico
«Abbattuti 18 pini»**

«Negli ultimi mesi ai Colli Aminei sono stati abbattuti indiscriminatamente 18 pini secolari di grandissimo pregio paesaggistico e storico». Lo denuncia il Comitato Civico Napoli Positiva in una lettera aperta inviata al sindaco de Magistris. «L'abbattimento,

incidendo in modo irreversibile sull'ambiente e sul paesaggio, non può essere considerato come una facile soluzione per sottrarsi agli obblighi di cura, manutenzione e salvaguardia dell'ultimo verde rimasto», prosegue la lettera. Il Comitato

sottolinea inoltre che l'area giochi del Parco del Poggio resta chiusa in attesa della verifica su un albero.

Il caso Fondazione De Felice

I veleni di palazzo Donn'Anna niente fondi, arriva il commissario

Davide Cerbone

Il commissario a Palazzo Donn'Anna arriverà. «Tra un mese, al massimo venti giorni. Poi verrà nominato un presidente», assicura l'assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia. Non l'ossigeno che la Fondazione De Felice reclama per restare in vita, però. «Per quanto riguarda i finanziamenti, la situazione è ben più complessa di quanto si immagini», spiega. «La Regione è socio fondatore e da tre anni non versa più il contributo annuo di 250mila euro», ac-

cusa Fulvio De Angelis, consigliere del Cda e legale della Fondazione che si occupa di ricerca nel campo della conservazione dei monumenti e che ha sede proprio nella dimora monumentale sul mare.

> All'interno

La vertenza Entro un mese la nomina alla Fondazione De Felice

Palazzo Donn'Anna commissario senza fondi

Davide Cerbone

Il commissario a Palazzo Donn'Anna arriverà. «Tra un mese, al massimo venti giorni. Poi verrà nominato un presidente», assicura l'assessore regionale alla Cultura Caterina Miraglia. Ma non arriverà, almeno per ora, l'ossigeno che la Fondazione De Felice reclama per restare in vita. «È presto per dire che cosa succederà, l'organo di vigilanza regionale ha appena determinato quella nomina - spiega la Miraglia -. Per quanto riguarda i finanziamenti, comunque, la situazione è ben più complessa di quanto si immagini: c'è un capitolo di spesa che non è stato utilizzato e quella voce nel bilancio regionale è stata cancellata. Per il momento, la Fondazione potrà partecipare come tutti alle attività e ai bandi della Regione Campania».

Una doccia gelata per l'istituto dedicato alla promozione di ricerche sulla museologia e sulla conservazione di beni artistici e monumentali. «La Regione è socio fondatore e da tre anni non versa più il contributo annuo di 250mila euro. L'ultimo stanziamento risale al 2010», lamenta Fulvio De Angelis, componente del Cda e legale della Fondazione, puntando l'indice contro Palazzo Santa Lucia. Quelle ristrettezze il 30 maggio scorso hanno indotto il Consiglio di amministrazione a paventare un'ipotesi che non ha mancato di suscitare polemiche. Il Cda, infatti, avrebbe deciso di fittare il salone-teatro del palazzo, che fu ristrutturato dal noto architetto Ezio De Felice, per «eventi musicali e di moda» da svolgersi «preferibilmente nelle ore serali». In-

somma, una rotonda sul mare di Posillipo.

Palazzo Donn'Anna, una dimora di tufo che sembra stagliarsi dal golfo di Napoli nel punto in cui l'acqua incontra la terra, è un posto tanto magico da rendere stridente qualsiasi contaminazione. Se quella contaminazione si traduce nell'apertura dell'antico salone a una movida effervescente e caciaronica, poi, l'azzardo diventa inaccettabile.

Davanti a questa interpretazione, tuttavia, De Angelis trasecola: «Ma quale movida, quale night?», domanda. E replica alla «serie di imprecisioni e corbellerie pubblicate, che a questo punto potrebbero avere un rilievo penale». L'avvocato amministrativista assicura che nella delibera della discordia non si parla di serate da discoteca, ma solo di «sobri eventi organizzati da associazioni del terzo settore». E a suffragare la difesa mostra l'ordine del giorno del 30 maggio, che al punto numero cinque, recita: «Vista la mancanza di contributi regionali e altre entrate, il presidente propone di fittare la struttura in maniera non esclusiva per eventi culturali, conferenze, mostre d'arte, eventi musicali e di moda». E ancora: «Vista la drammatica situazione di cassa, il Cda autorizza il presidente alla stipula dei contratti, fermo restando che tali eventi siano compatibili con le attività

statutarie della Fondazione». Attività di fund rising necessarie per tenere aperto l'ente. «Oggi in cassa ci sono appena 500 euro», dice De Angelis, descrivendo una situazione di autogestione. «Facciamo i salti mortali per andare avanti, io stesso pago le utenze, vengo qui ad innaffiare le piante e ci accusano di speculare: è assurdo», s'indigna.

Probabilmente anche per gettare acqua sul polverone mediatico, un paio di giorni fa si è deciso di nominare un commissario straordinario che gestisca con altri esperti la Fondazione istituita nel 2005 per volontà dell'urbanista Eirene Sbriziolo (già assessore regionale e parlamentare), che d'intesa con la Regione la intitolò all'architetto De Felice, suo marito. La presidente Sbriziolo, scomparsa a febbraio, avrebbe dovuto indicare un successore, ma non l'ha mai fatto. Quella vacante a breve sarà colmata, ma la vicenda pare tutt'altro che chiusa: «Sono curioso di vedere cosa farà un commissario senza un euro. Se gli daranno i soldi, ci riserviamo un'azione penale contro la Regione - annuncia De Angelis -. In quel caso, significherebbe che ci hanno considerati degli incapaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia ai fondi, il Cda punta all'organizzazione di eventi «Ma sobri, niente discoteche»

Lo scontro
L'accusa
«Nessun contributo da S. Lucia»
La replica
«Partecipate ai bandi»

Comitato difende la spiaggia

In occasione della distribuzione delle scatolette raccoglitriche si è costituito il "comitato per la difesa e la salvaguardia di Mappatella" che «la Soprintendenza della Campania vorrebbe chiudere perchè deturpa la visuale della costa da mare».

Ne fanno parte tra gli altri lo stesso Gianni Simioli e Diana Pezza Borrelli capogruppo dei Verdi Ecologisti alla I Municipalità, il titolare del Gambrinus Antonio Sergio, Marco Gaudini capogruppo dei Verdi Ecologisti alla V Municipalità, il pizzaiolo Gino

Sorbillo, Tina Casola, l'animalista Patrizia Cipullo ed il responsabile regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli. «Noi pensiamo che sia un diritto per tutti potersi fare il bagno e prendere il sole a Napoli e difenderemo con tutti i mezzi a nostra disposi-

zione questa spiaggia. Mappatella beach tra l'altro è diventata negli ultimi anni frequentatissima da turisti e simbolo di civiltà» hanno detto.

San Carlo all'Arena Dialogo avviato tra Asl e Comune: il 'taglio' del presidio previsto dalla spending review sanitaria

Poliambulatorio a rischio chiusura

Trentamila utenti potrebbero essere costretti a recarsi presso strutture di altre zone

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - La zona di San Carlo all'Arena rischia di rimanere senza un presidio Asl. La struttura di via Carlo De Marco, infatti, potrebbe essere chiusa alla fine dell'anno a causa dei tagli al settore sanitario che sono in corso per rientrare dal deficit. L'affitto è considerato troppo oneroso e, a due anni dalle prime avvisaglie, il presidio che assiste migliaia di persone, soprattutto anziani, rischia di chiudere i battenti. Il quartiere potrebbe rimanere senza poliambulatorio, ma anche senza consultorio di via Sogliano, altra struttura che dovrebbe essere 'tagliata'. Per gli anziani e le famiglie della zona, dunque, non resterebbe altro da fare che recarsi presso le strutture di piazza Nazionale e corso Amedeo di Savoia e, soprattutto per chi ha un'età avanzata non è agevole farlo, vista anche la deficitaria situazione dei mezzi pubblici nel capoluogo partenopeo. Il poliambulatorio di tre piani che vanta anche un efficiente centro di diabetologia garantisce assistenza ad un'area di riferimento

che ospita circa 30mila utenti. Il quartiere sta subendo, negli ultimi mesi, un pesante processo di 'desertificazione' dei servizi con la guardia medica già chiusa, con il trasferimento degli uffici amministrativi dell'Asl (che hanno traslocato in corso Amedeo di Savoia) e l'addio anche a presidi di legalità come la caserma dei carabinieri. La chiusura del poliambulatorio è stata paventata già un paio di anni fa e questo sollevò una piccola 'sommossa' popolare con manifestazioni di protesta a cui parteciparono anziani, consiglieri municipali, associazioni del territorio. Questa volta, però, secondo il piano dell'Asl il poliambulatorio dovrebbe essere chiuso e la reazione è stata portata avanti all'interno delle istituzioni. Una lettera è stata inoltrata dal vicepresidente del consiglio comunale **Fulvio Frezza** (nella foto) alla stessa Asl e all'assessore comunale alla Sanità, **Giuseppina Tommasielli**. La delegata comunale sta monitorando la situazione ed ha attivato un dialogo con l'azienda sanitaria che ha chiesto di poter utilizzare una struttura del

patrimonio comunale per poter continuare a garantire il servizio. "L'Asl non può decidere in solitaria di chiudere la struttura e deve anche valutare le condizioni e i tempi previsti dai contratti", ha spiegato il consigliere Frezza. L'area già soffre dell'inquinamento acustico causato dalla vicinanza all'aeroporto di Capodichino e del trasloco di importanti uffici e servizi. Alla chiusura del poliambulatorio e del Consultorio, inoltre, fa da contraltare il progetto di riaprire l'Albergo dei poveri ai senza fissa dimora. Migliaia di cittadini attendono di conoscere il futuro del presidio sanitario con il fiato sospeso anche perché dovrebbero dire addio a servizi come la terapia familiare portata avanti al consultorio. In particolare gli anziani sperano di non essere costretti ad enormi disagi nel prossimo futuro.

Scambio di lettere
tra l'amministrazione
comunale e l'azienda
sanitaria locale

DESERTIFICAZIONE

L'area potrebbe
perdere anche
il consultorio
di via Sogliano



Era ricoverato nel nosocomio da lunedì. Abitava in via Petrarca a Posillipo Paziente del Cardarelli si suicida

L'uomo si è lanciato dal terzo piano. E' morto sul colpo

di Umberto Ciarlo

NAPOLI - Ieri mattina, intorno alle 9, un uomo di settantadue anni è morto precipitando al suolo all'ospedale Cardarelli di Napoli. Si chiamava **Giangiulio Profili**, abitava in via Petrarca. L'uomo era ricoverato nel reparto di neurologia, al terzo piano dell'edificio che ospita anche il pronto soccorso. Si trovava lì dallo scorso 15 luglio, quando in seguito ad una sincope vi venne trasferito dall'ospedale Villa Camaldoli dove prima si trovava ricoverato. Si presume che l'uomo si sia suicidato lanciandosi da una finestra nel medesimo reparto dove era ricoverato. Sul fatto che si sia suicidato i dubbi sono davvero pochi, ma sembra che non ci sia alcun testimone, nessuno che l'abbia visto lanciarsi nel vuoto. Ma c'è stato chi l'ha udito, permettendo al personale medico e infermieristico di poterlo soccorrere tanto tempestivamente quanto, purtroppo, inutilmente. Il settantaduenne è precipitato in un luogo di fatto invisibile dall'esterno, ragione

per la quale anche chi, tra i non addetti ai lavori, si trovava a pochi metri in linea d'aria è rimasto a lungo all'oscuro dell'accaduto. Sul luogo sono intervenuti gli agenti in forza al vicinissimo commissariato Arenella che hanno cercato di ricostruire la dinamica dell'accaduto acquisendo una copia della cartella clinica. Profili non sembra che abbia dato alcun segno di volerla fare finita con la vita, né che vivesse una qualche forma particolare di disagio economico o familiare. Non dare nessun segno di volersi suicidare è però molto comune tra chi davvero ne ha intenzione. E' probabile che l'uomo fosse profondamente depresso, e che quindi si sia suicidato per una ragione indipendente dalla patologia per cui si trovava ricoverato. In Italia i suicidi sono aumentati enormemente negli ultimi anni, un'impennata che sembra essere proporzionale all'andamento disastroso dell'economia. I due suicidi più recenti di cui si è avuta notizia in città però, questo nella cronaca di oggi e quello avvenuto a via Castellino qualche giorno fa, non sembrano attribuibili a problemi

economici particolari. Si soffre anche per altro, ed a volte questa sofferenza viene considerata un fardello troppo pesante da portare. Se ci si rompe un osso c'è il pronto soccorso, se ci si rompe l'animo l'aiuto spesso manca del tutto. Profili aveva settantadue anni, probabilmente sarebbe potuto vivere ancora diversi lunghi anni. Una paura molto frequente tra gli anziani, che per alcuni può diventare un vero e proprio terrore, è quella di non poter restare a lungo autosufficienti, dover continuare a vivere a lungo dipendenti dall'altrui aiuto. Non è raro che gli anziani che suicidano decidano di farlo quando si trovano in ospedale ricoverati per una qualche patologia più o meno grave. All'ospedale Cardarelli, come in tutti i grandi ospedali, non è la prima volta che qualcuno si getta giù. A volte un ricovero, breve o lungo che sia, può far scattare una invisibile molla interiore in chi in qualche modo non scarta a priori la possibilità di decidere quando morire.

Il commento

Beni culturali, valorizzarli dipende da tutti noi

Mariapia
Garavaglia



IL PD OPPORTUNAMENTE HA SCELTO DI DEDICARE LA SUA FESTA, A ROMA, AL PARCO SCHUSTER, A CULTURA E INFORMAZIONE. E sono personalmente soddisfatta che il Ministero della Cultura abbia avuto la delega al turismo, come da tempo anche sul nostro giornale avevo richiesto. Il ministro Bray non ha nascosto, né in Parlamento né in alcuna sede opportuna, quale è la situazione del ministero. Senza citare troppe cifre, basti ricordare che l'Italia impegna niente di più che 0,18 del Pil nella valorizzazione della sua primaria e immensa ricchezza culturale. Se ogni governo ha ridotto i finanziamenti (Letta ha promesso di dimettersi se fossero ulteriormente diminuiti i fondi in cultura, ricerca e università) deve corrispondere un mancato consenso, o dissenso, dell'opinione pubblica riguardo a un argomento di primaria grandezza quanto allo sviluppo e al destino del nostro Paese.

Quando si cita, un esempio per tutti Pompei, non posso fare a meno di ricordare che metà governo Monti, in delegazione, ha visitato il sito archeologico e ha predisposto il programma *Grande Pompei*, fornito anche di sufficienti finanziamenti, anche europei (105 Ml). Ma non ci sono programmi che tengano se gli addetti ai vari livelli, compresa la sicurezza dalle infiltrazioni camorristiche, non si attivano secondo il proprio compito e dovere civico: infatti i turisti di ogni nazionalità, giunti a Pompei, oltre alla sporcizia (i luoghi non si sporcano da soli) hanno trovato chiusi, per molti giorni, perché «guasti» i bagni. Impossibile per le autorità deputate provvedere con urgenza? Abbiamo dovuto vedere code di turisti fuori dal Colosseo (il monumento più visitato in Italia) e da altri musei a causa delle riunioni sindacali convocate in orario di apertura. Capisco le richieste sindacali: manca personale, gli orari sono inadeguati, i restauri lenti o inesistenti, i salari modesti. Ricordo che la Piramide Cestia è restaurata a carico di un giapponese; i Tempietti di piazza della Bocca della Verità da altri stranieri; questi amano il nostro Bel Paese più degli italiani stessi?

Col turismo, ben orientato, potremmo attivare canali di finanziamento per i Beni culturali. Innanzitutto con un marketing nazionale e non campanilistico. Il titolo V riformato della Costituzione affida alla competenza regionale il turismo, ma credo sia ben diverso tutelare e

strutturare il territorio rispetto alla promozione all'estero. Nell'Enit sono correttamente rappresentate le regioni e quindi dovrebbe essere l'unico ente nazionale a partecipare alle fiere e ai grand tour all'estero. Bisogna avere l'umiltà di comprendere che sull'Atlante per molti Paesi è già difficile individuare la localizzazione di Roma e dell'Italia, figurarsi se può essere riconoscibile una piccola città, ancorché ricca di vestigia romane, medievali e rinascimentali e magari attrezzata pure con un teatro e cure termali! La somma dei mille rivoli che si disperdono potrebbe apportare un qualche beneficio al finanziamento del turismo nazionale.

Ai Comuni viene certo chiesto di offrire un ambiente cittadino accurato e infrastrutturato. Si è inventata la tassa di soggiorno (1 euro per ogni stella per ogni giornata) e trattasi correttamente di una tassa di scopo. Se non è possibile sottrarla interamente alle casse comunali che, tra l'altro, non è chiaro come la dedichino alle migliori turistiche, si normi almeno che una percentuale sia dedicata ai beni culturali. Pure le scelte urbanistiche possono migliorare o peggiorare l'accesso turistico alle bellezze delle città. Le botteghe storiche, se tutelate, trasmettono la storia e la tradizione di una strada, di un mestiere; le facciate ristrutturate, le strade pulite davan-

ti ai bar: potrei continuare a elencare situazioni che, per esempio, con la riduzione delle tasse di urbanizzazione, di plateatico o altre, possano suscitare l'intervento diretto dei cittadini per migliorare il decoro.

Le competenze centrali e periferiche potrebbero compensarsi in un tavolo di regia centrale - «Progetto Italia»- per verificare progetti, coordinarli e suscitare iniziative promozionali. Educare alla fruizione di teatri a partire dalle più giovani età fino ad agevolare l'accesso degli anziani: alzare il sipario mattina, pomeriggio e sera, con le dovute riduzioni, significa divulgare un gusto e far lavorare gli artisti.

C'è spazio per valorizzare la formazione degli operatori di tutti i settori; nella cultura e nel turismo c'è tanto lavoro da sviluppare. Se «la bellezza salverà il mondo», in un momento di generale sconcerto e disaffezione, appassionarsi alla cura del territorio, del proprio ambiente e perfino del proprio «orticello» può salvare con la cultura, lo sviluppo e il futuro almeno dell'Italia.

PROGRAMMA PER INFANZIA E ANZIANI

FRANCO BUCCINO

Nei giorni scorsi è stato presentato il Programma "Servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti", che rientra nel Piano d'azione Coesione. Dotato di 730 milioni in tre anni per le quattro regioni dell'Obiettivo convergenza, 250 milioni il primo anno, di cui circa 65 per la nostra regione. *Repubblica* ne ha parlato con un'intervista al prefetto Silvana Riccio, l'Autorità di Gestione del Programma.

Ci sono novità importanti introdotte nel Programma, che vanno sottolineate e che rappresentano oggettivamente un'inversione di tendenza rispetto a prima. Innanzitutto, la non competitività: non ci saranno graduatorie tra i progetti dei destinatari, che sono tutti ammessi al finanziamento. Devono solo seguire le indicazioni ed elaborare un

piano dettagliato di attività. I fondi strutturali europei, uno strumento fondamentale per tentare un riequilibrio tra le diverse aree geografiche del paese e dell'Europa, non sempre favoriscono la coesione, anzi. Spesso si elaborano progetti solo per rispondere ai bandi, si cerca di essere così come ci vogliono i bandi, e ci si dimentica della realtà. Il progetto diventa un copione: dalla progettazione alla rendicontazione. Con uno scarto forte fra il racconto che si fa nei report e l'esperienza vissuta. Alla fine, conta solo piazzarsi bene in graduatoria e accedere al finanziamento. Ora, con le nuove modalità di esecuzione di questo Programma, cambia la musica. Essendo il progetto finanziato in partenza, l'attenzione si sposta su contenuti, obiettivi, strumenti e costi effettivi. Come dovrebbe di norma avvenire.

Secondo. I beneficiari naturali del Programma sono i Comuni, esclusivamente in forma associata, perché soggetti responsabili dell'erogazione dei servizi di cura sul territorio, attraverso l'articolazione negli ambiti territoriali. Diventa così possibile una lettura più attenta dei bisogni e soprattutto è possibile una risposta più mirata e "personalizzata", per dir così, a seconda del territorio. Anche la concertazione, prevista esplicitamente dalle linee guida, fatta in loco tra soggetti presenti quotidianamente su quel territorio, a cominciare dai sindacati di zona e dalle leghe dei pensionati, diventa uno strumento più efficace del solito. Insomma, l'elaborazione del progetto può divenire un bell'esercizio di democrazia e di cittadinanza. Perfino per i cosiddetti "utenti" o destinatari dei servizi.

territoriali, e allo stesso Comune di Napoli nei confronti delle dieci Municipalità. Coordinamento e supporto agli ambiti consorziato di servizio: ecco il loro compito. Magari prendendo esempio dal ministero dell'Interno che si è trovato inopinatamente addosso la responsabilità di autorità di gestione del Programma.

Essendo la prima esperienza, è normale che ci siano delle difficoltà: ambiti territoriali ricostituiti proprio in questi giorni, mancanza in alcune zone di esperienze e competenze necessarie, abuso di rappresentanza da parte di alcune realtà associative locali, qualche resistenza da parte di Regione e Comune di Napoli a cedere una parte del loro tradizionale potere. L'importante è non mettersi a guardare dal di fuori e non sottolineare tutte le difficoltà di chi magari arranca in questo momento, ma che deve poter esercitare, in una logica di democrazia partecipata, la titolarità dei servizi ai cittadini.

Infine, lo stesso Forum del Terzo Settore, che rappresenta il mondo della cooperazione, promozione sociale e volontariato, e gli altri organismi di rappresentanza potranno sostenere e supportare le loro associazioni, presenti nei vari territori e che potranno dare contributi di qualità alla concertazione.

Infatti. Il Piano azione Coesione vuole recuperare ritardi e soldi non spesi dei fondi europei, individuando delle priorità. In tal senso il Programma sceglie strategicamente infanzia e anziani non autosufficienti, prefigurando un futuro sviluppo equo e sostenibile, che miri al benessere non solo economico della popolazione. Certo, le azioni assegnate al primo anno del Programma, più asili nido e più anziani non autosufficienti assistiti a domicilio, in tempo di crisi e di emergenze, sembrano mirare a obiettivi solo quantitativi. Sta ai cittadini autonomamente organizzati nel Terzo Set-

tore e ai rappresentanti delle istituzioni locali più sensibili inserire in tali azioni elementi per migliorare la qualità della vita, dei singoli e delle comunità. Per l'infanzia più asili nido insieme a contenuti e percorsi educativi, a screening e prevenzione per diagnosi precoci che salvino, quando si è in tempo, tante persone da tristi destini. Per gli anziani interventi qualificati, a casa loro,

di educazione permanente; programmi per migliorare lo stile di vita per i non autosufficienti; anche per loro esercizi di cittadinanza attiva. Perché è nelle comunità locali e nei singoli territori che tutti i principi di civiltà, anche i più alti, trovano applicazione pratica e concreta.

Università, (Italia e Sud), qualche miglioramento non basta

Sono apparse in questi giorni le consuete graduatorie (*ranking*) annuali delle università, ed è importante soffermarsi su di esse. Dopo tutto, è nelle università che culminano ovunque i sistemi di istruzione, ed è pure da esse che si può avere un'idea del proprio posto e ruolo nella ricerca scientifica e tecnica. Non ci riferiamo qui tanto alle graduatorie italiane, che sono di ovvio e grande interesse, ma non ci fanno uscire dal cortile di casa, bensì alle graduatorie internazionali, e in particolare a quelle che si basano su una sintesi delle valutazioni più diffuse a livello mondiale ed elaborate in base a un maggior numero di parametri importanti. Niente di nuovo, si potrebbe, intanto, subito dire, rispetto agli

anni precedenti. Nel quadro mondiale qualcuna delle nostre università migliora un po' le sue posizioni, qualche altra le peggiora. Nell'insieme, si ha, però, l'impressione che ci sia un lieve, ma costante miglioramento, che non cambia, però, nell'insieme la parte dell'Italia, ma dà un po' più di fiducia sulle prospettive di un miglioramento, che si conferma ogni anno più necessario. Si è pure un po' dissolta l'impressione, dominante da sempre, a causa di queste valutazioni, di un'irrimediabile depressione e arretratezza dell'università italiana nel mondo.

CONTINUA A PAGINA 17



Università, (Italia e Sud), qualche miglioramento non basta

di GIUSEPPE GALASSO
SEGUE DALLA PRIMA

Si è osservato che il *ranking* internazionale considera 5.000 e più università distribuite in ogni parte del mondo. Trovarsi, come accade alle migliori delle nostre università, nei primi 300 posti di questo insieme, significa appartenere al 6% che sta in testa, e trovarsi fra le prime 500 significa appartenere al 10% migliore nel mondo. Non proprio male, dunque.

Sarebbe, tuttavia, assai grave se da ciò si deducesse che possiamo, quindi, dormire sonni più tranquilli. L'Italia è uno di quella quindicina o ventina di paesi considerati alla testa dello svi-

luppo e della capacità tecnica e produttiva nel mondo. In Europa occidentale è di certo ancora oggi, malgrado tutto, la seconda o terza potenza industriale. In molti settori dell'economia e attività connesse vanta primati, anche di prestigio, indiscussi. E a un paese in una tale posizione in settori-chiave della vita moderna non può corrispondere nella cultura, nell'istruzione, nella ricerca un paese che appaia a un livello inferiore.

In base a ciò, resta innegabile che, malgrado qualche miglioramento, l'università continua a essere fra i problemi nazionali uno dei più gravi e pesanti. Né si ripeterà mai abbastanza che non si tratta solo della scarsità in Italia di risorse, indispensabili in questo ancor più che in altri settori. Io, poi, non mi preoccuperei nemmeno della tanto deprecata «fuga dei cervelli». In tutto il mondo c'è un intenso scambio migratorio di cervelli, e nessuno ne fa lamento. Mi preoccuperei perché alla nostra emi-

grazione di cervelli non corrisponde un'immigrazione in una qualche misura compensativa; e ancor più mi preoccuperei delle condizioni di lavoro dei più di coloro che restano. E così pure tendo a non capire perché fra le nostre università ci si sfidi con accanimento a ogni loro minimo avanzamento nelle graduatorie nazionali, quasi come i partiti che esultano quando hanno lo 0,5% di voti in più di un anno prima.

Ci sarebbe, infine, da fermarsi sulla parte del Sud nell'università italiana. Anche qui, però, c'è ben poco di nuovo. Quelle del Sud reggono male, in generale, come si sa, il passo rispetto a quelle del Nord, ma molti progressi vi sono segnalati e non mancano liete sorprese. Si può solo aggiungere che, se c'è un settore in cui il Sud può marciare bene e rapidamente, questo è proprio quello dell'università. A patto, naturalmente, di prendere piena coscienza delle sue reali condizioni, di non chiudersi in

sciocchi orgogli e presunzioni, di emendarsi da sé dei suoi numerosi vizi e carenze, di saper realizzare appieno una degna valorizzazione del suo ragguardevole capitale umano di scienza e di competenze, secondo le migliori delle sue tradizioni, di stare appieno nel proprio contesto storico e territoriale, ma anche con sempre maggiore autonomia e crescente capacità di promozione culturale e sociale.

Riflessioni